



ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

PROCESSO VERBALE

DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

(Art. 89, 92, 245 e seg., Cod. proc. pen.).

176

DI

L'anno millenovecento *20* il giorno *Ventitré*
del mese di *marzo* alle ore *10* nel *cas,*
caro di Regina Coeli.

Avanti di Noi *sottoscritti componenti la*
Comme permanente di istruzione
assistiti dal *Cancelliere sottoscritto, esad l'in-*
tervento del P. M.

E comparso in seguito a

al quale a norma degli articoli 87 e 254 del Codice di procedura penale
abbiamo rivolta l'ammonizione sulla importanza morale e religiosa dell'atto
che va a compiere e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giu-
dizio, e rammentato l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità.

Richiesto sulle sue generalità a termini degli articoli medesimi,

Risponde: Sono *Rossi' Cesard giov' in*
atti qualificato

Quindi, opportunamente interrogato,

Risponde:

confermando ciò che disse nella
mia precedente deposizione di
sabato scorso, insisto nell'affermare
che la mattina di giovedì

12 giugno, io, dopo che se ne erano andati
te S. E. Rocca ed il Vice Presidente della
Camera, on. Giunta, informai il Presi-
dente che il delitto Mattiotti non poteva
essere che opera di gente nostra, e che
era opportuno procedere con cautela nei
provvedimenti di polizia. Non mi consta
ma ritengo che il Presidente abbia informato
il Direttore generale della P. S. per gli oppor-
tuni provvedimenti.

Per la ricostruzione del fatto, confermo
ancora una volta ciò che dichiarai nel
mio interrogatorio del 14 dicembre ultimo
al Presidente della Sezione d' accusa, cioè
che il mercoledì mattina seppi da persona, che
non intendo nominare, verso le ore 11 o 11 1/2
che Dumini e alcuni altri avevano catturato
l'on. Mattiotti: e perché la stessa persona,
che mi informò del fatto, mi disse che per
l'esecuzione della cattura era stato fornito
un automobile dal Gilipelli, io mi recai
immediatamente da lui, che non negò
il fatto di aver dato, dicendogli, di aver
procurato al Dumini un automobile, avu-
tolo il Dumini richiesto a nome mio e
del Presidente. Durante le ore successive
dello stesso mercoledì, 11 giugno, non mi
riuscì di parlare col Presidente, e aus-
cultamente non ho parlato con Debono.

Il giovedì mattina, come innanzi ho dichiarato, parlai col Presidente. Durante il resto della giornata non ho avuto più modo di parlare con DeBono e con Mussolini, e soltanto verso le ore 8 di sera, cioè dopo finita la seduta alla Camera, tornai al palazzo Chigi per riparlare col Presidente di quella incresiosa faccenda, ma egli era già andato a casa e il fascismo mi disse di aver saputo dal commissario Budini che l'arresto del Dumini mi era imminente.

Confermo pienamente ancora quanto io dichiarai nel mio interrogatorio del 7 dicembre 1924 (pag. 5^a), cioè che nel colloquio al Viminale avvenuto la sera del 12 giugno tra me, Marinelli, DeBono e Finzi, io non feci alcuna dichiarazione, né implicare qualsiasi mia partecipazione al delitto, ma soltanto avvenne accennato alle responsabilità d'ordine morale del delitto, data la precedente utilizzazione del Dumini e compagni, incombevano sul fascismo in generale e particolarmente su noi due, nella direzione del

partito rappresentavano un elemento di
continuità, dato che dei quattro membri
del quadrumvirato, io e Marinelli eravamo
i più anziani, mentre gli altri
due erano stati eletti in quei giorni.
Appiungo, per quanto mi riguarda, che
io mi potevo considerare l'uomo
di collegamento fra il Presidente e l'cu-
te direttivo del partito.

Confermo ancora interamente la parte
del mio interrogatorio al Presidente della
Sezione d'Accusa, 24 luglio 1924, in cui
stendo nell'effettuare due nella matti-
nata del venerdì (non del giovedì) ac-
compagnai il Filippelli dal generale detto,
col quale egli parlò per pochi minu-
ti, chiedendo la liberazione dei suoi
clausurati; ma il Debono diede am-
bitazioni in forma evasiva, afferman-
do che uno degli clausurati era stato già
rilasciato, e forse, anche l'altro, sarebbe
stato rimesso in libertà.

A domanda, risp. Non escludo affatto di
avere avuto rapporti di familiarità col
Dunini e attribuisco alla notorietà di que-

sti rapporti la mia odierna situazione,
 avendo il generale DeBono procurato
 servizi dell'occupazione del delitto com.
 messo del Dumini per eliminare me
 e Marinelli. Ma devo spiegare che i
 rancori illegittimi dell'ou DeBono con-
 tro di me, erano di molto superiori
 a quelli contro Marinelli.

Contestata al Rossi la parte del mio in-
 terrogatorio 17 dicembre 1924 (pag. 58) re-
 lativa al fatto di avere egli chiesto al
 l'ou fresco la chiave della casa abitata
 dal Dumini in via Cavour, ed averla
 egli consegnata al DeBono,

Ris: Confermo quanto dichiarai in
 quella parte del mio interrogatorio,
 cioè che l'ou fresco aveva la chiave
 di quell'abitazione del Dumini, e, da
 me richiesto, me la consegnò ed io
 la passai a DeBono.

Chiedo un confronto con gli ou fresco e
 DeBono per accertare questo fatto, ma
 posso fin da questo momento aggiungere
 che l'ou fresco mi consegnò la chiave del
 Dumini nel mio ufficio al Viminale ed

io lo consegnai a DeBous in un corriere,
dov'è del Mininale, o nel suo ufficio, in
dicandogli il numero di quell'abitazio-
ne, fornitomi dal prece stesso.
Domandato perché egli avrebbe pagato in Du-
mini, sotto forma di sussidio, le som-
me risultanti da quietanze del Dumini,
rispose: Era una forma di compenso
per azioni di illegalismo e di controllo
sugli elementi avversari. Effetto del
in più occasioni. L'utilizzazione di
elementi, come il Volpi e il Dumini, era
direttamente suggerita dal Presidente.

A domanda risp. dello ceho, oltre
quanto ho dichiarato nei miei interro-
gatori e memoriali, niente altro posso
ora aggiungere, perché era una cosa
di cui ad avvenire, cioè se ne parlava
ma non erano stabilite le funzioni, i
limiti, i componenti (meo Dumini,
indicato dal Marinelli ed accettato en-
tusiasticamente dal Presidente). Prova
del fatto che non si era stabilito di do-
verne costituire lo ceho, e che io non
avevo in essa nessuna funzione dirigente.

G. Santoro Cesare Ronz. Giopp.
Lutano & Dupelli

risulta dal fatto che non conoscevo, né di nome, né di persona, alcuni degli attualisti imputati del delitto Matteotti, come Chiola, Malacria, Cugeri, Porro, me e il Russo.

Sono avversario del Su. Debono; dico meglio, malgrado le relazioni tese fra me e Debono, dello per coscienza dichiarare che egli non prese alcuna parte alla costituzione della cella, e secondo me l'avverava e ne era seccatissimo per le iniziative prese da altri per costruirlo.

I in materia di azioni illegali.

A domanda, rispondo. Escludo che al delitto in persona dell'on. Matteotti abbia in qualsiasi modo partecipato l'on. Debono. Ritengo che egli non avesse alcuna notizia del delitto del quale doveva commettere in persona dell'on. Matteotti.

Mi rivolsi al Debono nel pomeriggio di sabato 14 giugno, per pregarlo di prorogare l'uso dell'automobile concessami dal Provveditorato generale dello Stato e che era in gestione dipendente dalla Direzione generale della P. S. Egli concesse questa proroga di uso dell'automobile e mi fece le condoglianze, sorridendo e scuotendo la testa per l'informa-

turno capitato mi di aver io dovuto dare
le dimissioni da capo ufficio stampa
della Presidenza.

Confermo quanto scrissi a pag 7. del
mio memoriale 11 febbraio 1937, nella
risposta alla proposta fatta dal Sena,
Dobson di fare affogare il capi-
tano Giulietti per porre termine all'agi-
tazione tra armatori e gente di mare.
La proposta, come del resto è accenna-
to nel memoriale, mi meraviglia per-
ché il Dobson non era molto entu-
siasta di certe forme d'illegalismo,
spinto fino ad affogare la gente,
mentre relativamente all'aggressione
Mipuri, come ho già dichiarato, è certo
che scherzava. Non capisco quali razi-
oni particolari fossero tra il Dobson
e il Giulietti; tali da spingere il
Dobson a proporre l'affogamento del
Giulietti.

Fatto confermato e sottoscritto

G. Santuz

Cesare Rom.

Stupelli

F. M. Fontana &